

# la Voce di Mantova

Anno 96 - N. 286

Quotidiano indipendente

SABATO 17 OTTOBRE 2015

## COLPO D'OCCHIO

## COLPO D'OCCHIO — SEGUE DALLA PRIMA PAGINA



di Romano Franco Tagliati

**Q**uasi tutti i giornali hanno commentato in questi giorni la sensazionale scoperta di una nuova specie umana. Si tratterebbe dei resti ossei dell'uomo di Naledi, un ominide che pare essere vissuto in una grotta del Sudafrica, a pochi chilometri dall'odierna Johannesburg, circa due milioni e mezzo di anni fa. Nel 1859, quando l'inglese Charles Darwin pubblicò il famoso trattato nel quale sosteneva che tutte le specie animali, uomo compreso, derivavano dall'evoluzione di forme inferiori di vita, un noto geologo inglese, tale Adam Sedwig gli scrisse una lettera nella quale dichiarava che la lettura del suo volume lo aveva a tal punto divertito da farlo scoppiare dalle risate, mentre Samuel Wlberfoce, vescovo di Oxford, non aveva esitato a definire il libro una disgustosa accozzaglia di ipotesi e congetture. William Jennings Bryan, candidato nel 1924 del partito democratico alla presidenza degli Stati Uniti, arrivò ad affermare che tutti i mali di cui soffriva l'America potevano tranquillamente essere fatti risalire proprio alla teoria dell'evoluzione e che sarebbe stato opportuno distruggere al più presto tutti i libri che erano stati pubblicati e salvare unicamente i primi tre versetti della Genesi. D'altra parte, come non capire il loro imbarazzo se, secondo quanto sosteneva intorno al 1550 lo stesso Martin Lutero, la terra esisteva solo da circa seimila anni, (...)

Segue a pagina 9

(...) affermazione che aveva messo in agitazione numerosi studiosi tra i quali tale James Ussler, vicerettore dell'università di Cambridge il quale, dopo averci pensato per un'intera notte, dichiarò la mattina seguente che, fuor d'ogni dubbio, l'uomo era stato creato dalla Trinità il 23 ottobre del 4004 a.C.? La quantità di scempiaggini prive di qualsiasi fondamento scientifico scritte - in buona o in malafede - nel corso dei secoli sull'origine e sull'evoluzione della specie umana, rischierebbero di essere scambiate per mere spiritosaggini popolari se non esistessero, a comprovarne l'autenticità, fior di testi che le hanno puntualmente registrate, citando luoghi e di date accanto ai nomi degli autori. Impossibile sorvolare, poi, sulle enormi scempiaggini scritte da illustri personaggi a proposito delle "razze" umane, come quella, ad esempio, pronunciata da Thomas Jefferson nel 1787, che scriveva testualmente: "ritengo che un negro non sarebbe in grado di studiare e di capire il pensiero di Euclide", o quella pronunciata nel 1766 dallo storico e filosofo scozzese David Hume, che era portato a credere che tutte le razze umane fossero inferiori a quella bianca. "Solo i bianchi infatti" scriveva "hanno saputo creare una civiltà...". A parte il signor

## Noi nello specchio del tempo. L'Uomo Naledi

Ussher, che quasi certamente amava scollarsi una bottiglia di cattivo Whisky prima di coricarsi, nemmeno Lutero poteva immaginare che di lì a qualche secolo si sarebbero rivenute in Egitto decine di mummie risalenti a oltre 3500 anni prima di Cristo, né che, dai ghiacci delle Alpi Venoste, qualche milione di anni più tardi, sarebbe spuntato Ozi, l'uomo di Similaun, con il suo corpo intatto, i suoi abiti, i suoi strumenti di lavoro, a raccontarci come si viveva, di cosa ci si cibava, come si lavorava e come si veniva assassinati, tra quelle montagne, in quella che era stata definita l'età del bronzo, risalente a circa 5500 anni fa. Assodato che alle teorie darwiniane non c'è studioso o scienziato che non attribuisca oggi un fondamento scientifico tutt'altro che oppugnabile, resta evidente come, non potendo in alcun modo leggere il suo futuro, l'uomo cerchi da sempre di scoprire almeno quale siano le proprie origini. Oggi sappiamo che un uomo, un ominide assai simile a quello odierno, precedendo di qualche millennio

quelli che furono denominati Homo habilis, Homo rudolfensis ecc., era presente sulla terra almeno due milioni e mezzo di anni fa. I suoi resti ci mostrano un corpo slanciato che misurava circa un metro e cinquanta centimetri, pesava circa 45 chili, aveva piedi in tutto simili ai nostri, un cervello delle dimensioni di un'arancia e mani in grado di maneggiare utensili, di modellare oggetti, di dare forma al suo pensiero. Due milioni e mezzo di anni. E noi, di noi stessi cosa sappiamo? Sappiamo che, pur avendo un cervello di dimensioni assai superiori, non abbiamo ancora imparato ad amarci, che non abbiamo mai smesso di farci la guerra, né di affamarci e di sgozzarci a vicenda. A quale gradino della scala evolutiva ci troviamo? Quale sarà il nostro futuro? L'immagine dell'uomo di Naledi elaborata in questi giorni da un computer, pur differenziandosi da quella certo più consueta che vediamo ogni giorno riflessa nello specchio di casa, ci racconta la storia di un uomo, del suo lungo viaggio a ritroso nel tempo. Un viaggio di milioni di anni che ci consente sempre più di comprendere da dove veniamo, ma non ancora di capire chi siamo, né di immaginare quale potrà essere un giorno il nostro destino.

Romano Franco Tagliati